

# «In tre anni hanno distrutto l'Arquati: la nostra azienda deve avere un futuro»

Un sindacalista: «Andremo a protestare a Milano, sotto la sede del fondo proprietario». I dipendenti: «Che beffa, abbiamo persino lavorato gratis»

di Enrico Gotti

I dipendenti dell'Arquati erano già riusciti a superare una crisi: nel 2002, dopo la scomparsa del fondatore Franco Arquati. L'avevano fatto a suon di ore di lavoro in più gratis, salti mortali per far funzionare macchinari antidiluviani e con una ostinata fiducia in valore della loro impresa.

Ora, dopo la notizia della liquidazione da parte del fondo proprietario, c'è molta rabbia e anche qualche sfottò per i manager della nuova gestione. Ieri gli ottanta dipendenti della società leader nella produzione di tende hanno manifestato ai cancelli della sede di Sala Baganza, per due ore, assieme ai sindacati confederali.

A preparare gli striscioni c'è un uomo che lavora all'Arquati da vent'anni: «l'ho vista crescere - dice - prima c'era un imprenditore che la gestiva e guardava all'interesse dell'azienda. Ora sanno solo guardare all'ultima cifra. E poi non sanno nemmeno guardarla bene. Avevano chiamato un amministratore delegato: la frase che continuava a dire era "io sono qui per salvare l'azienda". Si è visto».

Il 15 luglio la proprietà ha deciso di liquidare l'azienda. Il gruppo Arquati era di proprietà della società per azioni Synpa, controllata con una girandola societaria dal Fondo di Investimento Synergo Sgr S.p.A., a sua volta partecipato da Parà e Emilia Venture.

Per i rappresentanti dei lavoratori la notizia della liquidazione è arri-



vata all'improvviso, e a giochi fatti. «Il 4 giugno l'azienda ci ha detto che avrebbe lanciato un piano di re-industrializzazione. Il 15 luglio annunciava la liquidazione» rimarca Antonio Cuppone della FENEAL-UIL.

«Questa è l'unica azienda del settore in Italia che non ha fatto un'ora di cassa integrazione. La scelta della liquidazione rischia di vanificare tutto il lavoro fatto sulla produzione, che non stava andando male, anzi - dice Fabrizio Ghidini, della FILLEA - CGIL - C'è la possibilità che il marchio sia venduto, ma a noi interessa che l'attività non sia delocalizzata, perché si tratterebbe di licenziamenti obbligati».

«Entro la prossima settimana organizzeremo un tavolo in Provincia con il sindaco di Sala Baganza, l'assessore al lavoro, vogliamo capire

cosa c'è dentro nei 22 milioni che la proprietà sostiene ci siano nel bilancio. Daremo più rilievo possibile a questa protesta, perché questa è una azienda storica, e non aveva problemi di produzione. Andremo in presidio sotto la sede del fondo a Milano» annuncia Lisa Gattini della FILLEA CGIL.

E mentre i lavoratori sono ai cancelli a manifestare, un furgoncino esce dall'Arquati con le provviste della mensa. «Già dalla prossima settimana la mensa sarà bloccata, è preoccupante - continua la sindacalista - perché è regolata nel contratto, non è una gentile concessione».

I problemi di bilancio non sono iniziati ora, e i dipendenti indicano quel capannone utilizzato solo per un quinto, su cui pesa un leasing da un milione di euro all'anno.

Le Rsu dicono che il rapporto

con i manager e l'amministratore delegato Enzo Orlandini e «la miriade di consulenti esterni» era di questo tipo: «ci hanno sempre rassicurato, ma mai ascoltato su quali dovessero essere i miglioramenti». Ad esempio sulle macchine: «Ormai eravamo quasi per cucire le tende a mano» dice una operaia «e ora nessuno sa come trovare un nuovo lavoro». Per fortuna c'è chi dice che la crisi si è sfogata. «Io credo in Berlusconi come nei manager qui dentro» ribatte la dipendente dell'Arquati.

Ieri è arrivato il sostegno del sindaco di Sala Baganza. Cristina Merusi: «Ogni licenziamento ha una ricaduta su tutto il territorio perché ogni posto di lavoro è difficile da recuperare. Saremo impegnati per mantenere tutti i posti di lavoro» ha detto di fronte ai dipendenti dell'azienda.

Il consigliere Provinciale della Lega Nord, Pier Angelo Ablondi ha chiesto interventi urgenti ed immediati da parte della giunta al fine di scongiurare la chiusura della ditta. «Assicuro che anche in questo caso la Provincia farà la sua parte - ha dichiarato Vincenzo Bernazzoli - il vicepresidente e assessore alle Attività produttive Pier Luigi Ferrari incontrerà i rappresentanti dei lavoratori dell'azienda per poi procedere alla convocazione del tavolo istituzionale». Agenda fitta per lui, visto che nell'Ente di piazzale della Pace sono già aperti i tavoli relativi a Nestlé, Bormioli, Battioni e Pagani pompe, Emiliana Conserve, Food drying, Matthews, Raytec.



POLIS  
**Quotidiano**  
L'informazione di Parma e Provincia  
www.polisquotidiano.it



EURO 0,50

Anno VII - Numero 168 - VENERDI 24 LUGLIO 2009



9 874827 33604